

Davanti al Tribunale la prima udienza

Quel marzo a Bologna: il processo atteso da un anno comincia oggi

I capi d'accusa per i dieci imputati - Resta molto da chiarire sulle forze oscure che manovrano la rabbia giovanile. L'uccisione di Francesco Lorusso, addebitata al carabiniere Massimo Tramontani, archiviata in base alla legge Reale

DALLA REDAZIONE

Bologna - Un anno e un mese dopo quell'11 marzo ma dunque al processo. Molte le attese della città e in primo luogo che il processo possa svolgersi in un clima di serenità e di tranquillità perché al giudizio si arrivi presto e bene. Quasi un anno sono durate le inchieste su quei fatti che sconvolsero l'immagine di una Bologna pacifica e in cui quasi a dispetto della crisi del Paese sembrava dovesse sempre prevalere la calma e il rispetto rigoroso di costumi antichi; di civiltà democratica e rispettosa confronti tra le parti. E in questo anno non si sono certo dissipate tutte le ombre né soddisfatte interamente le domande che si posero in quei giorni di marzo. Anzi, tenuti non lievi nel tessuto della città fra i giovani innanzitutto, e fra parte di questi e le istituzioni, ferite e lacerazioni nella coscienza più profonda dei bolognesi, nel loro stesso sentimento orgoglioso di aver conquistato alti livelli di civiltà, sono ancora non smentite. Ed anche su queste lacerazioni hanno giocato i gruppi più avventuristi all'interno del movimento e le frazioni armate al servizio del terrorismo eversivo. In un anno, infatti, Bologna ha registrato un lungo, impressionante elenco di violenze e atti terroristici. Non come altre più grandi città italiane, e tuttavia se guardiamo al numero di atti di violenza e terrorismo a Bologna è fra quelle che si contendono il triste primato in Italia.

Ecco: dal processo ci si attende anche che l'accertamento rigoroso della verità - se vi furono colpe e colpevoli - serva a togliere dai tramonti quelle ombre, a rispondere a

Bologna - Si avvia oggi il processo per i fatti dell'11 e 12 marzo dell'anno scorso. Dieci sono gli imputati che dovranno rispondere di diversi reati loro addebitati: violenza e minaccia a pubblico ufficiale, fabbricazione e detenzione di biglietti incendiari, interruzione di pubblici servizi, estorsione, lesioni personali volontarie, partecipazione a corteo non autorizzato e con il volto mascherato, danneggiamento di pubblici impianti, violenza privata. Degli imputati cinque si trovano in carcere: Diego Benecchi, Alberto Bonomi, Mauro Collina, Giancarlo Zecchini, Raffaele Bertonecchi. Altri cinque sono in libertà provvisoria: Carlo Degli Esposti, Rocco Fresca, Franco Ferlini, Alberto Armaroli, Valeria Consolo.

Il processo si terrà nella più grande sala del palazzo di Giustizia: quella abitualmente destinata alle udienze di assise d'Appello. Il presidente del tribunale ha vietato riprese cinematografiche, l'accesso al fotoreporter e qualsiasi intervista agli imputati. La difesa ha fatto domande per citare 10 testimoni.

Il processo dovrà accertare la consistenza e le responsabilità per alcuni dei fatti accaduti fra l'11 e il 12 marzo del 1977. Altri avvenimenti riguardano inchieste diverse. L'uccisione di Lorusso, addebitata al carabiniere ausiliario Massimo Tramontani, è stata archiviata con un «non luogo a procedere» nei confronti del carabiniere in base alle norme della legge Reale. Un'altra inchiesta, ancora nella fase istruttoria, riguarda il ruolo avuto da «Radio Alice» in quel giorno. In questa è coinvolto come protagonista principale Francesco Berardi, detto «Bifo», attualmente in libertà provvisoria.

quelli interrogativi. Anche questo sarebbe un contributo, e non dei più modesti, alla lotta contro chi opera per la disgregazione sociale e civile, per l'eversione contro lo Stato repubblicano.

Ma, per ricordare: cosa accadde a Bologna poco più di un anno fa? I fatti sono abbastanza noti. Un'assemblea di Comunione e liberazione impedita da gruppi di aderenti al movimento, dalla risata allo scontro fuori dell'università, al servizio della polizia, lo scoppio della violenza. Fu in poco più di un'ora che si arrivò al dramma. Un giovane, Pier Francesco Lorusso, fu ucciso in via Mascarella, poco distante dall'università, e restò solo in parte chiarito. L'inchiesta fu chiusa con l'imputazione per il carabiniere ausiliario Massimo Tramontani. Non fu però possibile arrivare ad un processo: in base alla legge Reale il carabiniere Tramontani fu giudicato non perse-

guibile; non fu possibile, insomma, arrivare ad un processo che permettesse un dibattito sereno e pubblico sul drammatico episodio.

Dopo la morte di Lorusso, che avvenne poco dopo le 13 dell'11 marzo, il centro storico fu in balia di bande di violenti mascherati e armati di spranghe, randelli, molotov e anche pistole. Bologna per qualche giorno sembrò una città in guerra. Lo choc fu grande per tutti, a Bologna e nel Paese e fuori anche dai confini nazionali. Possibile - si disse - che proprio a Bologna accada questo? Eppure - al di là degli avvenimenti pur gravissimi - un grande interrogativo restò sospeso su tutti i bolognesi. Ed era questo: la ricca e articolata democrazia conquistata in tanti anni di lotte e di sacrifici era possibile che non «bastasse» più? Che non fosse più sufficiente a difendere la città dalla crisi che investiva il Paese, dalla violenza che nel resto d'Italia preoccupa e sconvolge l'ordinato sviluppo della vita civile? Molto pesava l'assuefazione a sentirsi città «diversa». E «diversa» Bologna lo è davvero proprio per quelle sue tradizioni di democrazia, di civiltà civili e sociali, per la grande e vitale partecipazione di masse vaste e coscienti alle scelte del governo cittadino. Ma - ecco lo sbandamento provocato da quegli avvenimenti - tutto questo non bastava (né d'altronde avrebbe potuto) a farne una «isola felice», dove il vento cupo e rabbioso della crisi italiana non potesse arrivare.

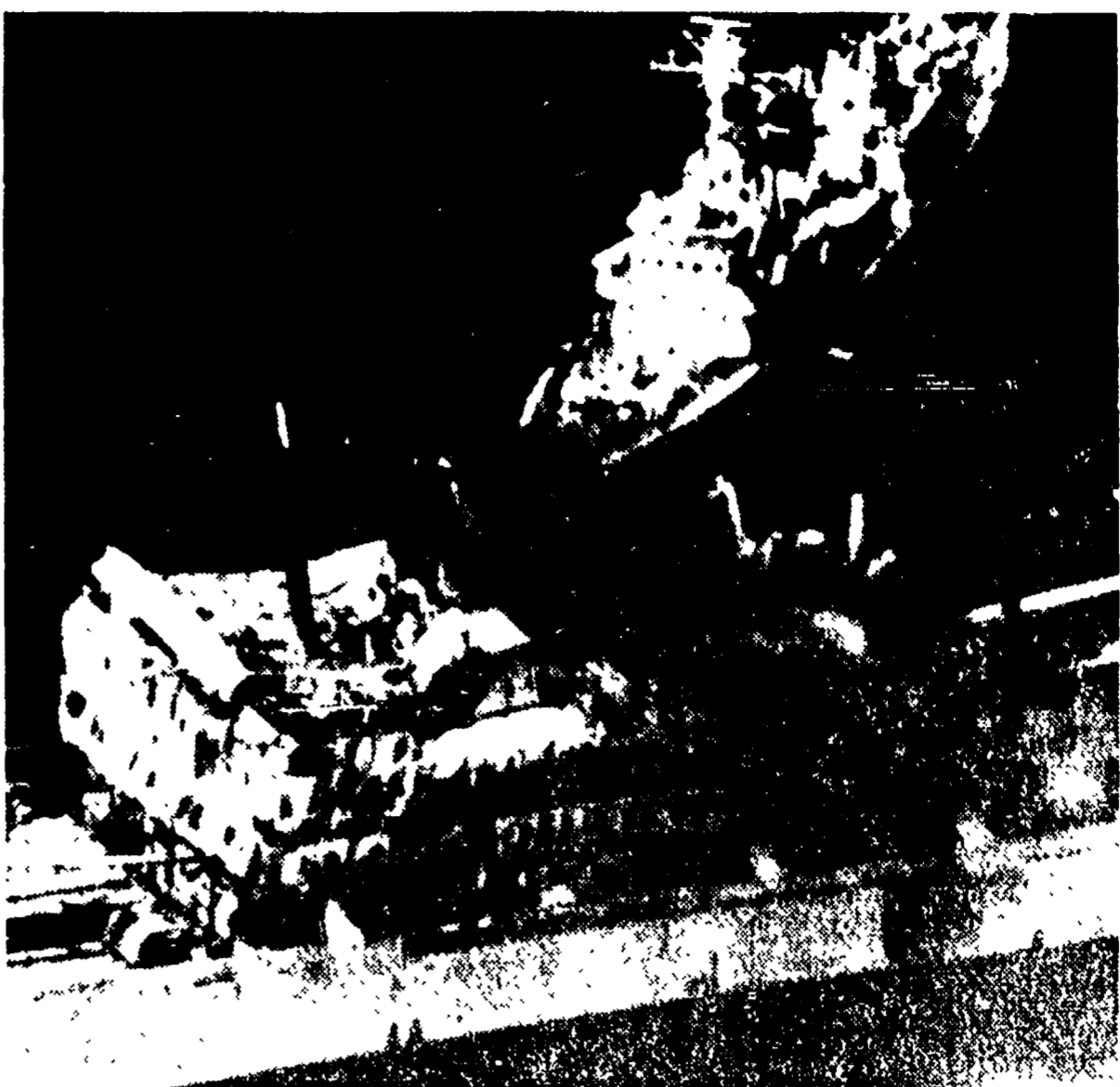
Questa fu il marzo, ma questo è il ruolo avuto da «Radio Alice», controllata dall'«EMS» e dalla «SAMS», dalla quale, nel 1971 l'«EMSA» fu costretto ad uscire al 51 per cento dall'«EM».

Questo fu il marzo, ma questo è il ruolo avuto da «Radio Alice», controllata dall'«EMS» e dalla «SAMS», dalla quale, nel 1971 l'«EMSA» fu costretto ad uscire al 51 per cento dall'«EM».

passare lo sgomento e ad avviare una profonda e sincera riflessione di massa il lavoro svolto dalle istituzioni democratiche, dai partiti e - sia detto senza jattanza alcuna - dal nostro partito. Si pensi solo alle migliaia e migliaia di assemblee e riunioni che hanno visto discutere di quei fatti e più in generale della crisi italiana quell'enorme organizzazione civile - e politica insieme - che è rappresentata dalle 2300 sezioni comuniste presenti nella regione, dai quasi 300.000 iscritti al PCL. Furono anche questi i fatti di marzo: una grandiosa opera di consultazione di massa che ha interessato tutta la popolazione di questa città e della regione.

Tutto questo, e altro ancora, fu dunque il marzo. Ecco allora perché a questo processo si guarda con tanta attenzione e anche con tanta passione. Oggi dunque un appuntamento atteso da molti mesi. A giudici, magistrati, testimoni e imputati la città guarda con la fiducia che prevaleva la serenità e il riguroso accertamento di fatti e responsabilità.

Diego Landi



In fiamme il carico di fuochi d'artificio

TOKIO - Mentre stava navigando al largo di Capo Daito, nell'isola di Honshu, la più grande del Giappone, il mercantile Tsunji della Repubblica Popolare Cinese ha preso fuoco. L'imbarcazione trasportava oltre due tonnellate di fuochi d'artificio e altre merci, destinate a Tokio. Le fiamme si sono sviluppate subito violente e data la pericolosità

del carico i 56 uomini dell'equipaggio hanno dovuto subito abbandonare la nave. Sono stati tratti in salvo da una imbarcazione giapponese come indicava nella zona.

NELLA FOTO: in primo piano il mercantile cinese in fiamme e l'imbarcazione soccorritrice giapponese.

Filatelia Francobolli austriaci di maggio

Per il mese di maggio le Poste austriache annunciano l'emissione di numerosi francobolli, dedicati ad argomenti molto vari che vanno dalla tecnologia al turismo sociale. Nell'ordine, ne quali sono annunciate: francobolli austriaci di maggio sono i seguenti: 3 s e 4 s, esposizione globale del Museo di etnologia di Vienna, raffigurante uno studio di piume azzurre; 1,50 s e 2 s, Congresso della Federazione austriaca degli artigiani, opera dell'«Bühla» e dei lavoratori del legno, raffigurante un disegno simbolico nel quale figurano un campanello, un filo a piombo, una scala, una palla, un martello; 2,50 s e 3 s, esposizione della galleria nella Sclera, raffigurante la grande Pleia di Admeto; 6 s e 12 s, 25 anni di turismo sociale, riproducono una figurazione allegorica; 3 s e 4 s, celebrativo del 70° anniversario della fondazione della città di Gmunden, nell'Austria superiore, raffigurante il castello di Ort; 6 s e 12 s, esposizione internazionale della carcere a Marebegg, nell'Austria inferiore, illustrato con un'immagine, un francobollo e un cartoncino.

In questa varietà di soggetti si deve notare la presenza di numerosi francobolli celebrativi di avvenimenti storici, dalle esposizioni ai congressi sindacali. In Italia, temi come quest'ultimo sono ancora larghissimi nella collezione.

Giovedì Filatelia e numismatiche veneziane - Le sale del Palazzo Vendramin-Capello ospiteranno dal 21 aprile al 1° maggio una serie di manifestazioni denominate «Giornate filateliche e numismatiche veneziane». Il programma comprende una mostra filatelica a invito (21-23 aprile), il convegno nazionale del commercio filatelico (23-25 aprile), l'esposizione nazionale di letteratura filatelica (21-25 aprile), la giornata dell'accessorio filatelico e numismatico (23-30 aprile), la giornata della gioventù filatelica (23-28 aprile), la riunione della stampa specializzata (24 aprile), l'assemblea dei delegati dell'Associazione Filatelica triveneta (23 aprile) e il convegno nazionale del commercio numismatico (29 aprile-1° maggio).



REPUBLICHE FLETTICHE

Bolli speciali e manifestazioni filateliche - Il bollo speciale usato a Torino (Palazzo dello Sport - Parco Ruffini) dal 29 marzo al 2 aprile in occasione del 41° Congresso del PSI, può essere richiesto per altri 15 giorni, cioè fino al 6 aprile presso il Museo del Teatro alla Scala nel quadro delle celebrazioni per il bicentenario del teatro. Il termine per la richiesta è stato prorogato al termine per l'invio e la presentazione di commissioni filateliche designate a ricevere il bollo, dato a Verona (Palazzo della Gran Guardia) il 6 e 7 aprile in occasione dell'VIII Mostra filatelica nazionale organizzata dal Centro Assistenza Sociale Culturale della Banca d'Italia. Altra prorogazione di 10 giorni per il bollo usato il 7 e 8 aprile a Madonna di Campiglio in occasione del 2° Trofeo Alfa Romeo Fischer. Il termine per la richiesta di bolli con altri bolli è stato prorogato rispettivamente di soli 3 giorni, rendendo impossibile la segnalazione in tempo utile; è il caso dei bolli delle mostre filateliche di Parma e di Caserta Luniuzzana e di altre manifestazioni.

In questa bolgia di protrazioni, suona molto significativamente il bollo usato il 22 marzo 1978, nel quale si annuncia che «il servizio a carattere temporaneo in occasione del 10° anniversario dell'Internazionale Mondo Arabo preannunciato... dal 13 al 16 marzo e.a. è stato prorogato fino al 19 aprile 1978». Immagino l'utilità che gli utenti potrebbero ricavare da una così tempestiva informazione.

Fino al 30 aprile, l'ufficio postale di Redipuglia Sacro (Gorizia) utilizzerà una targhetta di propaganda per la Mostra filatelica del Gruppo Alpini.

Dal 1° marzo è in uso presso l'ufficio postale di Pescia (Pistoia) una larghetta destinata a propagandare la XIV Biennale del fiore che si svolgerà dal 2 al 10 settembre; la targhetta resterà in uso fino al 31 agosto.

Giorgio Biamino

Ad oltre un anno dall'evasione

Treviso: in tribunale la clamorosa fuga dei tredici detenuti

Fra gli imputati figura anche il brigatista rosso Prospero Gallinari, tuttora latitante

DAL CORRISPONDENTE

TREVISO - Presso il tribunale di Treviso inizia oggi il processo contro i tredici detenuti nel carcere di Santa Bona evasi il 2 gennaio dello scorso anno. Fu, questa di Treviso, una delle evasioni più clamorose per il numero dei fuggitivi, la loro pericolosità e la modalità della fuga. Fra gli evasi vi era il brigatista rosso Prospero Gallinari, considerato in varie sedi come uno dei capi delle BR, e indicato oggi come uno dei protagonisti del tragico agguato di via Fani.

Gallinari sarà naturalmente processo in contumacia, come Francesco Cecchi, 24 anni di Padova, banditiello di piccolo bottegai, eroinomane, che pare si sia vanitato di appartenere alle Brigate rosse. Gli altri undici evasi sono stati invece tutti ripresi nel corso del 1977 in varie operazioni di polizia.

Fra questi c'erano criminali comuni definiti estremamente pericolosi come Domenico Napoli di 36 anni di Genova e Pier Luigi Montecchietto di 26 anni, di Montegrotto Terme che dovevano scontare pene che arrivavano all'ergastolo.

Gli altri imputati sono Pietro Novati, 29 anni, di Bergamo; Vincenzo Lanzoni, 25 anni, di Padova; Vincenzo Andruas, 26 anni, di Castelvecchio sul Garda; Ermanno Boffetti, 25 anni, di Bergamo; Gianni Giovannoni, 27 anni, di Castelmassa (RO); Alfredo Bigiani, 29 anni, di Bergamo; Walter Vio, 20 anni, di Campalto Mestre; Marco Sartorelli, 22 anni, di Mantova; Romano Basso, 23 anni, di Mestre.

Tiziano Gava

mento di confusione per distogliere l'attenzione delle guardie. Il piano operativo coinvolse sin dall'inizio tutti e tredici i criminali. Scattò dunque il 2 gennaio dello scorso anno in una serata piovosa. Utilizzando uno stategamma i detenuti immobilizzarono le due guardie in servizio nella cella e le sequestrarono, dopo averle malmenate, nella sala mensa, dove si trovavano tre secondi di carcere. Un ultimo colpo di mano, con un colpo di pistola, fece cadere un vigiliante e una guardia che si trovava nel suo ufficio. Il piano prevedeva l'abbandono di non poter intervenire. Altri tre militari erano appostati nei camminamenti interni ma non ebbero tempo di accorgersi della fuga.

I criminali si impossessarono di cinque mitra, una pistola e un revolver. Non erano in dotazione agli agenti di custodia. Tagliarono i fili del telefono e abbandonarono il carcere. In particolare il secondo dell'ingresso principale. Nel momento dell'evasione - e questo è l'elemento più grave e drammatico dell'intera vicenda - il carcere di Santa Bona cadde praticamente sotto il controllo di isolamento per cui tecnicamente tutti reclusi avrebbero potuto darsi alla fuga. La maggioranza dei detenuti preferì però non correre i rischi di una evasione.

Dopo la fuga da Santa Bona, scapparono subito le polemiche. In particolare il direttore del carcere, dottor Gian Carlo Severini, dichiarò che l'istituto di pena non era assolutamente adeguato per ospitare detenuti così pericolosi, ricordando le sue segnalazioni al Ministero sull'insicurezza del carcere. L'ultima delle quali era avvenuta pochi giorni prima, il 22 dicembre del 1976. Severini sottolineò che l'alta densità di personale di custodia, la sovraffollamento della sede, la mancanza di reparti di isolamento.

Il più pericoloso di tutti era naturalmente Prospero Gallinari, che già allora veniva indicato come uno dei capi delle BR, in quanto nella prima udienza del processo di Torino lesse il comunicato con cui le Brigate rosse rivendicavano la responsabilità dell'omicidio del procuratore Cocco. Non presero invece parte all'evasione il brigatista rosso Arrigo Cavallini ed il «bombarriere nero» Nico Azzi.

Ente minerario siciliano: tre comunicazioni giudiziarie

PALERMO - Tre comunicazioni giudiziarie per concorso in peculato, truffa ed interesse privato in atti d'ufficio sono state inviate dal giudice istruttore di Palermo Paolo Borsellino, all'ex presidente dell'Ente minerario siciliano (EMS) Graziano Verzotto, all'ex direttore generale dello stesso ente, Pietro Giordano ed all'ing. Francesco Morgante, ex azionista di maggioranza di una società proprietaria della miniera «SAMS».

La vicenda alla quale si riferiscono gli atti istruttori riguarda una operazione di fusione fra la società «Realmonite», controllata dall'«EMS» e la «SAMS», dalla quale, nel 1971 l'«EMSA» fu costretto ad uscire al 51 per cento dall'«EM».

Si parlò di «complotto» contro la democrazia. Si ripose che il complotto era contro il «movimento» e il «dissenso» (giovanile e non) in genere. Si avviò un dibattito a volte sincero, a volte aspro e acido fra intellettuali di diverso orientamento. Si accusò il nostro partito di ordine una sorta di «caccia alle streghe» per affossare ogni forma di opposizione alla forza politica di accordo fra le strategie perseguite nel Paese, si dissero cose pesanti sul nostro giornale le cui cronache furono citate come strumento di «delazione».

E' pur vero che la città non si lasciò prendere nella trappola della divisione e dell'odio. La risposta immediata del 16 marzo dell'anno scorso, quando 200.000 persone affollarono piazza Maggiore e le vie adiacenti fece sentire l'appello dei bolognesi e dell'Emilia Romagna all'unità, alla concordia civile, al rifiuto di

MILANO - Il sindacato di fronte al piano. Che fare? Attendere che venga posta in opera la legge per la ristrutturazione e riconversione industriale, la «675», e i relativi piani di settore? O muoversi prima? Questo il quesito che corre tra i dirigenti di CGIL, CISL e UIL. E' stato al centro di una iniziativa, delle prime in questo senso, promossa dalla CGIL lombarda: un seminario di studi concluso da Sergio Garavini. Sono affiorati tutti i ritardi e le arretratezze del movimento su questo terreno, ma preminente è stato dato l'avvio ad un primo dibattito nel merito.

Il sindacato è: deve mutare anche il suo modo di essere; assegnare ad esemplari di governo e delle iniziative di sviluppo. E' questo, del resto, il senso della «svolta» voluta dal sindacato con l'assemblea dei delegati all'EUR.

I lavoratori non possono sfidare solo di rimessa, con le sole forze del passato, come ha sostenuto Nando Morra. E questo vale anche per altri aspetti della «svolta». Prendiamo la «mobilità». Non bisogna lasciare nell'isolamento il caso Unilad, banco di prova della politica sindacale, su cui è decisivo «passare». E' possibile, ad esempio a Milano, in Lombardia, dar vita ad un confronto generalizzato, a vertenze territoriali sul controllo del mercato del lavoro.

E lo stesso discorso vale per i problemi della «produttività», più volte accennati nel corso del seminario anche in connessione alle vertenze dell'Alfa Romeo. Il sindacato deve avere una sua linea e non lasciarsi trascinarlo dalle sollecitazioni padronali. Non basta ad esempio respingere le proposte di una ripresa della politica degli incentivi rimborsati, se è detto in questi giorni della FIAT. Non basta dire no ad un ritorno al coltello o ai premi di produzione collegati al rendimento. «Occorre sbrancare il campo» - ha detto Garavini - «ma non equivoche». L'obiettivo è l'aumento della produttività del lavoro, con mezzi tecnici, o aumento dell'intensificazione del lavoro (sfruttamento)? Non basta nemmeno puntare ad un diverso modo di lavorare, ad esempio alle linee. E' possibile - ha sostenuto il segretario della CGIL - costruire piattaforma,

re e imporre scelte di programmazione». E' una sfida ambiziosa: è in gioco la capacità - come ha detto un altro relatore, Arnio Breschi - «di dar vita ad un piano né tecnocratico, né verticistico».

Occorre stare attenti - ha insistito Garavini - e non ripetere le esperienze fallimentari del passato, come quelle che concepivano la programmazione come un semplice quadro generale per le imprese, affidando di nuovo all'arbitrarietà dei diversi centri di governo e delle iniziative di sviluppo.

Il sindacato di fronte al piano. Che fare? Attendere che venga posta in opera la legge per la ristrutturazione e riconversione industriale, la «675», e i relativi piani di settore? O muoversi prima? Questo il quesito che corre tra i dirigenti di CGIL, CISL e UIL. E' stato al centro di una iniziativa, delle prime in questo senso, promossa dalla CGIL lombarda: un seminario di studi concluso da Sergio Garavini. Sono affiorati tutti i ritardi e le arretratezze del movimento su questo terreno, ma preminente è stato dato l'avvio ad un primo dibattito nel merito.

Il sindacato è: deve mutare anche il suo modo di essere; assegnare ad esemplari di governo e delle iniziative di sviluppo. E' questo, del resto, il senso della «svolta» voluta dal sindacato con l'assemblea dei delegati all'EUR.

Il sindacato di fronte al piano. Che fare? Attendere che venga posta in opera la legge per la ristrutturazione e riconversione industriale, la «675», e i relativi piani di settore? O muoversi prima? Questo il quesito che corre tra i dirigenti di CGIL, CISL e UIL. E' stato al centro di una iniziativa, delle prime in questo senso, promossa dalla CGIL lombarda: un seminario di studi concluso da Sergio Garavini. Sono affiorati tutti i ritardi e le arretratezze del movimento su questo terreno, ma preminente è stato dato l'avvio ad un primo dibattito nel merito.

Il sindacato è: deve mutare anche il suo modo di essere; assegnare ad esemplari di governo e delle iniziative di sviluppo. E' questo, del resto, il senso della «svolta» voluta dal sindacato con l'assemblea dei delegati all'EUR.

Il sindacato di fronte al piano. Che fare? Attendere che venga posta in opera la legge per la ristrutturazione e riconversione industriale, la «675», e i relativi piani di settore? O muoversi prima? Questo il quesito che corre tra i dirigenti di CGIL, CISL e UIL. E' stato al centro di una iniziativa, delle prime in questo senso, promossa dalla CGIL lombarda: un seminario di studi concluso da Sergio Garavini. Sono affiorati tutti i ritardi e le arretratezze del movimento su questo terreno, ma preminente è stato dato l'avvio ad un primo dibattito nel merito.

Il sindacato è: deve mutare anche il suo modo di essere; assegnare ad esemplari di governo e delle iniziative di sviluppo. E' questo, del resto, il senso della «svolta» voluta dal sindacato con l'assemblea dei delegati all'EUR.

Il sindacato di fronte al piano. Che fare? Attendere che venga posta in opera la legge per la ristrutturazione e riconversione industriale, la «675», e i relativi piani di settore? O muoversi prima? Questo il quesito che corre tra i dirigenti di CGIL, CISL e UIL. E' stato al centro di una iniziativa, delle prime in questo senso, promossa dalla CGIL lombarda: un seminario di studi concluso da Sergio Garavini. Sono affiorati tutti i ritardi e le arretratezze del movimento su questo terreno, ma preminente è stato dato l'avvio ad un primo dibattito nel merito.

Il sindacato di fronte al piano. Che fare? Attendere che venga posta in opera la legge per la ristrutturazione e riconversione industriale, la «675», e i relativi piani di settore? O muoversi prima? Questo il quesito che corre tra i dirigenti di CGIL, CISL e UIL. E' stato al centro di una iniziativa, delle prime in questo senso, promossa dalla CGIL lombarda: un seminario di studi concluso da Sergio Garavini. Sono affiorati tutti i ritardi e le arretratezze del movimento su questo terreno, ma preminente è stato dato l'avvio ad un primo dibattito nel merito.

Il sindacato di fronte al piano. Che fare? Attendere che venga posta in opera la legge per la ristrutturazione e riconversione industriale, la «675», e i relativi piani di settore? O muoversi prima? Questo il quesito che corre tra i dirigenti di CGIL, CISL e UIL. E' stato al centro di una iniziativa, delle prime in questo senso, promossa dalla CGIL lombarda: un seminario di studi concluso da Sergio Garavini. Sono affiorati tutti i ritardi e le arretratezze del movimento su questo terreno, ma preminente è stato dato l'avvio ad un primo dibattito nel merito.

Il sindacato di fronte al piano. Che fare? Attendere che venga posta in opera la legge per la ristrutturazione e riconversione industriale, la «675», e i relativi piani di settore? O muoversi prima? Questo il quesito che corre tra i dirigenti di CGIL, CISL e UIL. E' stato al centro di una iniziativa, delle prime in questo senso, promossa dalla CGIL lombarda: un seminario di studi concluso da Sergio Garavini. Sono affiorati tutti i ritardi e le arretratezze del movimento su questo terreno, ma preminente è stato dato l'avvio ad un primo dibattito nel merito.

A Milano il primo congresso nazionale della categoria

L'opera del commercialista nella «giungla legislativa»

La necessità dell'utilizzo preventivo del lavoro del professionista per una migliore gestione delle imprese pubbliche e private

MILANO - Un congresso nazionale venerdì e sabato scorsi, anzi il primo congresso nazionale per la cui promozione tutte le organizzazioni italiane della categoria si siano trovate d'accordo, si è proposto per argomento «Il nuovo ruolo del commercialista nell'attuale contesto economico, sociale e politico».

Si manifesta in quarto luogo l'affanno, la pietrificazione, l'incoerenza spesso di un'attività legislativa, nazionale e locale, che ancora non sa sempre risolvere il problema di utilizzare preventivamente la competenza specifica della cultura professionale in vista di una massima efficienza

a loro volta differenziate. Muta in secondo luogo il significato sociale della professione col crescere della sua ampiezza e multiformità, in parallelo col crescere della rilevanza sociale dell'attività del cliente stesso, che tende sempre più - come è stato detto - ad essere l'impresa prima ancora che l'imprenditore che la rappresenta.

Si manifesta in terzo luogo sul terreno dell'economia la proiezione, spesso in forma di società per azioni, di enti pubblici, o comunque di interessi economici pubblici ai quali viene indispensabile l'attività dei dottori commercialisti.

Si manifesta in quarto luogo l'affanno, la pietrificazione, l'incoerenza spesso di un'attività legislativa, nazionale e locale, che ancora non sa sempre risolvere il problema di utilizzare preventivamente la competenza specifica della cultura professionale in vista di una massima efficienza

ha operato un tentativo, dal suo punto di vista in interessante anche se ben suscettibile di discussione, di assimilare sotto la comune categoria di «classi medie» i due ceti professionali e piccoli imprenditori. Ha confermato così, peraltro, quel difficile travaglio che in questo momento una parte vitale della società italiana sta attraversando.

Il compagno on. Eugenio Peggio, parlando alla tavola rotonda che ha concluso il congresso, ha voluto sottolineare come si vada sempre più verso una rilevanza pubblica, e quindi sociale, dell'attività del commercialista, si voglia ciò per legge o in campo il quinto tema fondamentale emerso, che sarà banco di prova nei prossimi anni delle capacità tecniche e di adeguamento organizzativo dei ceti medi italiani: il procedere

q. b.